



*Continua da pag. 1*

istintivamente direi, la commenta.

Mi limito ad estrapolare qualche passaggio:

*Nel pomeriggio del 3 settembre, a Cassibile, venne firmato l'armistizio. [...] Il gioco delle tre carte che alimentava un inganno reciproco del governo italiano con gli Alleati e di autorità militari italiane con autorità tedesche, venne svelato e posto in luce quando nel tardo pomeriggio dell'8 settembre 1943, alle ore 18,30 da Radio Algeri, il generale Eisenhower annunciava l'accordo con cui il Regno d'Italia deponeva le armi contro gli Alleati. [...] Il re sovrano Vittorio Emanuele II e il capo del governo Pietro Badoglio da un paio di giorni avevano già preparato le valigie e avevano coinvolto nella decisione parte delle autorità militari e governative, ritenute tra le più influenti e importanti per conservare il potere. [...] È sconcertante la fuga del Re [...] Il capitano della nave, anziché essere l'ultimo ad abbandonarla secondo un millenario codice di onore, era il primo a farlo, lasciandola in balia non solo di sé stessa, ma in mano a due forze armate contrapposte: gli Angloamericani e le milizie dell'Asse. [...] Il risultato fu comunque quello di portare alla disgregazione delle forze armate italiane e all'occupazione tedesca di quasi tutto il territorio italiano.*

Quello fu certamente il primo, immediato risultato: un crimine gravissimo ed ingiustificabile, la fuga del Re, che deve restare come marchio d'infamia, l'ultimo e il peggiore, che si aggiunge a tanti altri.

All'aver dato l'incarico di governo a Benito Mussolini, che durante la marcia su Roma dell'ottobre 1922 aveva lasciato fare ai quadrumviri e se ne stava a Milano, pronto a varcare il confine svizzero se tutto fosse andato (come avrebbe dovuto



andare!) male. Al non aver preteso, all'indomani del delitto Matteotti (10 giugno 1924), le dimissioni del Duce (che poi col discorso del 3 gennaio 1925 con straordinaria strafortezza disse: *dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto*). All'aver firmato le infami leggi razziali (1938), all'aver condiviso sempre e comunque ogni decisione del fascismo, sino al trascinare in guerra (10 giugno 1940) quel popolo che egli avrebbe dovuto tutelare e quell'esercito di cui lui era il capo supremo.

Motivi, tutti, più che sufficienti per essere felici di non aver più una (e soprattutto QUELLA!) monarchia.

Dopo aver doverosamente richiamato questi fatti, che dovrebbero far parte di una condivisa conoscenza storica di base e che oggi invece si tenta artatamente di "revisionare", veniamo però all'altro, migliore e più incoraggiante, aspetto, quello del riscatto nazionale.

Seguiamolo con le parole di Dante Livio Bianco e contestualizziamolo nell'ottica

regionale del Piemonte, anzi provinciale di Cuneo: *Il 9 settembre '43 Cuneo presentava un aspetto di estrema animazione [...] la nota psicologica dominante era stata quella del disorientamento e della preoccupazione: e questa sensazione andava sempre più confermandosi. C'era per aria un senso di disagio, di incertezza e di timore. [...] Venuto il momento della prova suprema, giunta l'ora delle grandi decisioni, in cui, con o senza ordini superiori, bisogna essere pronti a battersi e, semmai, a morire, tutto l'imponente e perfetto apparato militare si inceppava. Nessuno sapeva cosa doveva fare, nessuno dava ordini e provvedeva perché potessero venire eseguiti, nessuno si dimostrava capace di prender in mano la situazione: ogni cosa andava alla deriva. [...] Se l'esercito si sfasciava, se generali e colonnelli mancavano alla prova, se coi reparti regolari non si poteva concludere nulla, tanto valeva che gli antifascisti cercassero di fare da sé.*

L'autore analizza poi i due più urgenti problemi – quello dell'armamento e quello dell'assunzione del comando

delle operazioni –, che si presentarono per l'organizzazione della lotta armata contro le forze di occupazione antifascista, quella lotta armata che le veementi parole di Duccio Galimberti avevano già proclamato il 26 luglio del 1943 dalla finestra del suo studio che dava sulla Piazza Vittorio a Cuneo: *la guerra continua fino alla cacciata dell'ultimo tedesco, fino alla scomparsa delle ultime vestigia del regime fascista.*

Eccolo qui, il nostro riscatto, quello che Dante Bianco definisce *entusiasmo morale*. *Di cui dobbiamo essere pienamente consapevoli, grati nei confronti di chi se ne assunse la responsabilità e orgogliosi perché da ciò nacque la nostra attuale democrazia.*

Contro ogni ignobile intenzione di raccontare "un'altra storia".

Contro ogni falsificazione, quanto mai, purtroppo, ora in auge.

Bianco non ha alcun dubbio nel risolvere un terzo, non meno importante problema: *Non era invece un problema quello circa il luogo dove andare. La risposta non era dubbia: in montagna. [...] Le montagne furono davvero la casa dei partigiani.*

*Nel momento dell'ora suprema, per riprendere le sue parole, si trattò di scegliere: o coi repubblicani e i nazisti o coi partigiani e gli alleati. Oggi qualcuno tende a mettere entrambe le parti sullo stesso piano storico ed etico, ad annacquare l'essenziale distinzione (di cui non si poteva né allora né ora essere inconsapevoli): che i primi volevano perpetuare dittatura, totalitarismo, sopraffazione, discriminazione razziale, culto della violenza, e i secondi anelavano alla libertà, alla democrazia, al progresso civile, al riscatto – soprattutto – da venti e più anni di orrore indicibile ed innegabile vergogna.*

(Prof. Stefano Casarino)



## L'8 SETTEMBRE DEL 1943 A SAVONA

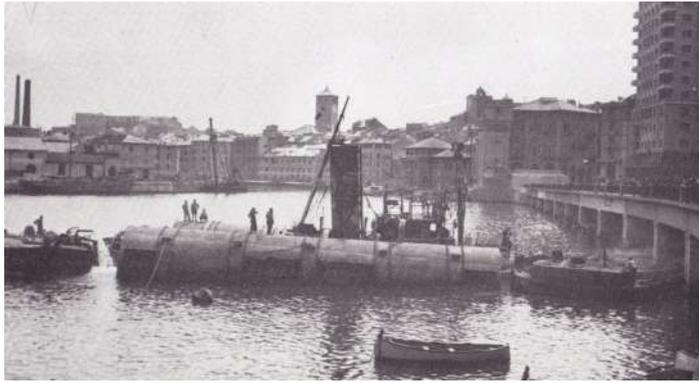
Sono trascorsi 80 anni, ormai, da quel giorno. Ma il ricordo, in tanti, che c'erano e, allora, erano bambini, è ancora vivo.

Alle ore 19.45 dell'8 settembre 1943, mentre gli Alleati sbarcavano a Salerno ed occupavano rapidamente tutta l'Italia meridionale, il Capo del Governo Pietro Badoglio leggeva alla radio un proclama in cui si annunciava a tutti gli Italiani il raggiunto armistizio con gli Angloamericani.

Dalla radio, quella sera, come in tante altre case della penisola, con emozione ed apprensione, tantissimi savonesi poterono udire le parole pronunciate dal Maresciallo d'Italia: «...il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al Generale Eisenhower, Comandante in Capo delle Forze Alleate angloamericane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le Forze angloamericane deve cessare da parte delle Forze italiane in ogni luogo. Esse, però, reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza».

Gli "eventuali attacchi" di cui parlava Badoglio, com'era evidente, non sarebbero potuti provenire che da parte dei Tedeschi, quelli che, fino a quel momento, erano stati gli alleati dell'Italia in guerra.

Nei giorni successivi al 25 luglio, infatti, come già si è accennato, otto Divisioni germaniche erano entrate nella penisola, lì inviate – così era stato detto – al fine di aiutare gli Italiani nel loro tentativo di fermare l'avanzata angloamericana. In realtà, come i fatti avrebbero dimostrato, le truppe tedesche avevano rapidamente effettuato una vera e propria occupazione del Paese, giungendo sino a Napoli. Una operazione, quella, francamente prevedibile: Hitler e



i Tedeschi, infatti, non si fidavano più da tempo degli Italiani, e di Badoglio e del Re in particolare.

Gli eventi di quel giorno sono, purtroppo cosa nota. Vittorio Emanuele III, Badoglio, la Corte Reale e tutti i maggiori componenti degli Alti Comandi dell'esercito lasciarono la capitale nelle prime ore del 9 settembre, rifugiandosi prima a Pescara e da qui a Brindisi, abbandonando sostanzialmente al suo infausto destino un popolo che era stato portato alla guerra contro la sua volontà.

L'effetto immediato provocato da questa fuga fu quello di lasciare, nella concitazione del momento, centinaia di migliaia di militari senza ordini, senza precise direttive e senza spiegazioni. L'esercito italiano, in poche ore, si sfasciò. Senza trovare sostanzialmente resistenza, i Tedeschi, pertanto, poterono sopraffare facilmente le esigue forze italiane che, rimaste ai loro posti dopo la dissoluzione dell'esercito, cercarono di battersi contro di loro.

Fu, quella dell'8 settembre, la data che – come ha sottolineato il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi – segnò la morte della Patria: o meglio, come egli correttamente volle sottolineare, la morte di una certa idea di Patria, quella i cui valori erano riferibili alla dittatura fascista; e, contemporaneamente, quel giorno registrò anche gli albori della nuova Italia, la nazione libera e democratica che avrebbe visto la luce in virtù delle lotte resistenziali da cui in virtù delle quali

sarebbe stata scritta la Costituzione repubblicana.

A Roma, dov'era giunto in treno la mattina dell'8 settembre, il Generale Enrico Caviglia tentò disperatamente di salvare il salvabile. Avrebbe ricordato nel suo diario:

«Conoscevo Badoglio, (non avevo predetto a Mussolini quindici anni prima: "Faccia attenzione, se lei avrà un momento di debolezza, Badoglio la tradirà"?) Sapevo che le cose non andavano bene, e prevedevo che presto avrebbe tagliato la corda; sentivo che il momento era vicino perciò appena sceso alla stazione di Roma, dissi al Generale Campanari di chiedere udienza al Sovrano, per presentarmi i miei ossequi. L'udienza fu domandata e il Re fece rispondere: "se è una cosa urgente, riceverò il maresciallo Caviglia questo pomeriggio; se non è urgente, domani mattina". La cosa non era urgente, e l'udienza fu rimandata al 9 mattina. Alla sera dell'8, verso le 20, arrivai nella villa dei conti Miani su Monte Mario. Ero invitato a pranzo. Mentre con la gentile e graziosa Contessa, venutami incontro, mi avvicinavo al salotto, dove già era suo marito, sentivo alla radio la voce di Badoglio, che parlava di un armistizio concluso con gli Angloamericani e terminava esortando le forze armate a non attaccare più gli alleati, ma a difendersi da attacchi provenienti da altre direzioni. Il comunicato di Badoglio, riprodotto da un disco, era reticente. Infatti, si sentì, subito dopo, l'inno inglese, e

la radio Londra comunicò che l'Italia aveva fatto una resa a discrezione. Altro che armistizio, questa è una vera capitolazione. [...] Ma i tedeschi cosa faranno? [...] Mi congedai dai miei ospiti e ragionando fra me e me su questa situazione me ne andai. [...] Immagino che i mezzi per la fuga fossero già pronti. Forse ha tagliato la corda a quest'ora, pensai. L'aver fatto parlare un disco potrebbe essere un indizio. Ma il Re e il Comando supremo rimarranno al loro posto. E con questi pensieri mi addormentai. Il mattino dopo, il 9 settembre, alle 9 fui chiamato al telefono dal Generale Campanari. Egli mi disse che si trovava al Quirinale, che non vi era nessuno, nemmeno la guardia, nemmeno i Carabinieri, solo i portieri. Egli mi pareva impressionato, perché sapeva che anche al Ministero della guerra e ai vari comandi non c'era nessuno».

Nella mattina del 9 settembre il Maresciallo Caviglia incontrò diversi Generali e alcuni Ministri e Sottosegretari che erano stati abbandonati a Roma da Badoglio, e che erano rimasti a presidiare i loro uffici per garantire la normale amministrazione. Quando verificò che non esisteva un vertice a cui tutti potessero fare riferimento, Caviglia prese l'iniziativa e cominciò ad impartire direttive con la naturalezza del vecchio militare quale era; fece anche inviare un telegramma a Re Vittorio Emanuele, in quel momento in navigazione da Ortona verso Brindisi sulla motonave "Baionetta", con cui gli chiese di essere autorizzato ad «assumere il governo». Non ricevette però riscontro alcuno.

Nel pomeriggio del 9 settembre, a palazzo dei Marescialli, in piazza Indipendenza, il Generale Caviglia incontrò Emilio Lussu e Sandro Pertini, esponenti di quella parte del C.L.N. intenzionata

*Continua a pag. 4*

Continua da pag. 3

a resistere all'occupazione di Roma da parte dei Tedeschi. Lussu e Pertini chiesero al Generale che venissero subito consegnate le armi necessarie ai volontari che desideravano combattere contro i Tedeschi; sarebbero state allestite delle barricate per le strade cittadine, aggiunsero, in modo da impedire l'occupazione della capitale alle unità corazzate germaniche e lo stesso Generale avrebbe avuto la direzione della lotta partigiana. Caviglia rispose loro che Badoglio era scappato «come a Caporetto, trascinandosi dietro il Re e gli altri»; in quel momento era più utile condurre pacifiche trattative con i Tedeschi, impedendo un inutile bagno di sangue. Lo stesso Caviglia avrebbe così commentato quell'incontro nel suo diario nella giornata del 18 ottobre: «Bisognerebbe sorridere se non fossimo immersi nella tristezza fin sopra la testa. Basti conoscere la consistenza dei viveri di Roma e la minaccia contenuta nell'ultimatum di Kesselring. Con quali armi e armati, con quali viveri avremmo potuto difendere Roma? Possibile che si creda ancora che in questo momento si possa resistere davanti all'esercito tedesco, con le barricate e i petti degli eroici cittadini romani? Romanticismi! Balilla! Le Cinque Giornate! Può darsi che venga il momento di agire. Per ora bisogna avere pazienza».

L'11 settembre, rendendosi conto che il confronto con le forze armate tedesche sarebbe stato impari, Caviglia fu così costretto ad accettare l'ultimatum impostogli dal Generale Kesselring. Roma



Ten. Col. Enrico Roni

fu dichiarata "città aperta".

Nel corso della notte tra l'8 e il 9 settembre, poche ore dopo l'ambiguo annuncio dell'armistizio, anche Savona, piccola tessera nel mosaico martoriato della Seconda Guerra Mondiale, fu occupata dalle truppe tedesche. Nessuna azione di resistenza armata e di difesa della città fu ordinata dal Comandante del Presidio Militare cittadino. Le truppe tedesche, indisturbate, poterono quindi occupare le caserme di Savona e compiere metodicamente e in tutta tranquillità le operazioni di disarmo e smobilitazione delle truppe italiane, sostituendole nel presidio della città, dei nodi stradali e di quelli ferroviari. Al termine della mattinata del 9 settembre, sostanzialmente, tutta Savona era sotto il totale controllo delle truppe germaniche.

L'unico effettivo episodio di resistenza che si ebbe la mattina del 9 settembre da parte delle Forze Armate italiane, a Savona, fu l'autoaffondamento di alcune unità navali, che venne ordinato dall'allora Comandante del porto, il Tenente Colonnello Enrico Roni. Un episodio di grande valore, che merita, in questa sede, di essere ricordato. Privo di ordini superiori, in quelle drammatiche ore Roni era soltanto a conoscenza delle istruzioni che erano state impartite dall'Ammiraglio britannico Cunningham: i Tedeschi non avrebbero dovuto impadronirsi della flotta italiana; tutte le navi militari e mercantili che fossero state in condizioni di partire avrebbero dovuto lasciare i porti della penisola e dirigersi a Malta; le altre avrebbero dovuto affondarsi in quegli stessi tratti di mare in cui si trovavano. Alle sette del mattino Roni riuscì finalmente a mettersi in contatto telefonico con il Capo Settore del Comando Marina di Genova: non appena fu informato della possibile occupazione del porto di Savona da parte dei Tedeschi, questi ordinò a Roni di distruggere gli archivi segreti e gli apparecchi radio e di far partire tutte le

navi presenti nel porto cittadino ed in condizioni di muoversi, con destinazione a Sud di Livorno, facendo affondare tutte le altre navi. Roni eseguì immediatamente quanto gli era stato comandato: poco prima che i Tedeschi giungessero ad impadronirsi della Capitaneria di porto, fece quindi partire sei piccole unità della Marina Militare Italiana ormeggiate di fronte alla Torretta con destinazione a Sud di Livorno e, per mezzo di un Sottotenente e di un Sergente, comunicò a tutte le altre navi ormeggiate nella rada portuale l'ordine di autoaffondarsi. Dieci delle dodici navi che si trovavano nel bacino della città, eseguendo con tempestiva prontezza l'ordine ricevuto, colarono così a picco fra le nove del mattino ed il mezzogiorno, ingombrando le relative banchine. Le uniche due navi che non si autoaffondarono, due piroscafi (che caddero nelle mani del nemico), furono successivamente ritenute inutilizzabili dai Tedeschi perché bisognose di lunghe, costose e difficili riparazioni. Anche due dragamine del Gruppo Dragaggio di Savona non eseguirono l'ordine: i loro Comandanti ritennero infatti sufficiente renderli inutilizzabili asportando e nascondendo alcuni pezzi di motore di principale importanza. Per il comportamento tenuto in quell'occasione, il Comandante Roni - che raggiunse al termine della carriera il grado di Ammiraglio - sarebbe stato invitato a riprendere il comando della Capitaneria di Savona il 26 aprile 1945 in virtù di uno dei primi provvedimenti presi dal Comitato di Liberazione Nazionale di Savona e avrebbe ricevuto gli elogi del Capo di Stato Maggiore della Marina e del Ministro della Marina Mercantile.

Nel corso di un drammatico incontro che avvenne, sotto la presidenza dell'avv. Cristoforo Astengo, all'inizio della mattinata di quel 9 settembre nell'ufficio dello spedizioniere repubblicano Giuseppe Musso, i dirigenti dei Partiti che formavano il Comitato



d'Azione decisero che l'unica cosa che si poteva fare, a quel punto, era quella di cercare di radunare i giovani più coraggiosi e desiderosi di opporsi alle truppe naziste e guidarli nella raccolta di ogni genere di armi, in attesa degli eventi. Non appena fosse stato possibile, poi, tutti i membri del Comitato avrebbero dovuto lasciare la città, essendo ovviamente esposti al rischio di una possibile cattura.

Così, nelle ore convulse di quella mattinata, mentre i Tedeschi procedevano nelle operazioni di occupazione militare della città, alcuni gruppi di giovani savonesi cominciarono a raccogliere armi e munizioni abbandonate nelle postazioni antiaeree, nei depositi e nelle caserme dai soldati italiani in fuga, nascondendole nelle cantine, nei magazzini, nelle campagne o, provvisoriamente, nelle loro stesse abitazioni. Gruppi di operai tentarono inutilmente di farsi consegnare delle armi da alcuni Ufficiali presenti al Comando di un nucleo militare provinciale in via Cesare Battisti e, più tardi, fermarono una staffetta motociclista tedesca che transitava lungo la strada; poco dopo, però, vennero dispersi dai soldati tedeschi giunti ad occupare via Battisti, la vicina piazza Mameli e la stazione ferroviaria. Un gruppo nutrito di giovani, giunto alla Villetta, penetrò nella caserma di San Giacomo - dove si trovava il deposito dell'11° raggruppamento di artiglieria della Guardia alla Frontiera -

Continua a pag. 5

*Continua da pag. 4*

recuperando un centinaio di moschetti. A guidarli, in quell'occasione, fu l'avv. Cristoforo Astengo. Un gruppo di operai dell'I.L.V.A. disarmarono poi un reparto di soldati sul tetto del grattacielo davanti alla Torretta, mentre altri si facevano consegnare tutte le armi in loro possesso dai militi di guardia sulla Fortezza del Priamar, dove aveva sede il Comando del 308° Battaglione di fanteria territoriale mobile. Al termine di quella tragica giornata, la città avrebbe avuto il suo primo Caduto nella lotta all'occupazione nazista: il portuale Mannorino Mannori, di 34 anni. Nato a Pistoia il 27 dicembre 1909, di origini toscane, egli era giunto a Savona, insieme ai genitori e agli altri otto fratelli nel 1914. Alle sei del pomeriggio di quel 9 settembre, dimostrando grande coraggio, Mannori lanciò una bomba a mano (che peraltro non esplose) contro due Ufficiali tedeschi che, a bordo di un'auto decapottabile, avevano sparato alcuni colpi di pistola contro un gruppo di giovani, all'incrocio tra via Pietro Giuria e piazza Giulio II. Poco dopo sopraggiunsero due moto e una camionetta seguiti da un camion da cui scesero alcuni soldati germanici; i militari tedeschi rincorsero e raggiunsero i giovani in via Pietro Giuria, portando via Mannori, avendo trovato una pistola nascosta nei suoi pantaloni. Rinchiuse in un edificio del porto e poi trasferito all'interno della caserma della M.V.S.N. in corso Ricci, Mannori fu poi trasportato



Mannorino Mannori

a Maschio e lì fucilato dai Tedeschi. Il cadavere di Mannorino Mannori, crivellato di colpi da arma da fuoco ed oltraggiato, da morto, da una pietra che gli aveva sfondato il cranio, fu rinvenuto alcuni giorni dopo, riverso nelle vicinanze di una casetta di campagna, a pochi metri da un ritano, nei pressi di Montemoro, a pochi metri dalla via Nazionale Piemonte, dal repubblicano Antonio Zauli, su segnalazione di alcuni contadini. I famigliari di Mannori, partendo dalla città, andarono a prelevarne la salma a piedi, risalendo lungo la strada, portando con loro un carretto su cui avevano adagiato una bara.

Nel primo pomeriggio di quel 9 settembre, nell'ufficio del rag. Felice Piccardo, repubblicano, si tenne la seconda drammatica riunione del Comitato d'Azione Antifascista di quella giornata. Un terzo incontro si svolse infine qualche ora più tardi nella sede cittadina dell'Associazione Nazionale Combattenti in via Garassino. Anche queste due riunioni si svolsero sotto la presidenza dell'avv. Cristoforo Astengo. Secondo le testimonianze che sarebbero state rese negli anni successivi, agli incontri parteciparono Francesco Bruzzone, Umberto Panconi, Giuseppe Musso, Antonio Zauli e Felice Piccardo per il P.R.I., Giovanni Clerico, Corrado Ferro, Carmelo Speranza e Francesco De Salvo per il P.S.I.U.P.; Giovanni Rosso, Dante Pasi, Giuseppe Ghiso e Agostino Siccardo per il P.C.I.; Luigi Gagliardi e Leopoldo Fabretti per la D.C.; secondo la testimonianza di Giovanni Rosso, furono inoltre presenti due avvocati (di cui uno era lo stesso Cristoforo Astengo) e alcuni militari, tra cui tre Colonnelli ed un Capitano dei Carabinieri. Sempre secondo la testimonianza di Giovanni Rosso, i militari italiani ed il Capitano dei Carabinieri presentarono in quell'occasione ai membri del Comitato una proposta che era stata fatta loro dagli Ufficiali tedeschi: i dirigenti

del Comitato d'Azione avrebbero dovuto consegnare loro una lista di cento nomi di cittadini savonesi di loro fiducia al fine di armarli per formare una sorta di servizio d'ordine pubblico a Savona. Inizialmente il Comitato sembrò mostrarsi pronto ad accogliere la proposta ed incaricò Giovanni Rosso di fornire ai Tedeschi la lista con i cento nomi; Rosso, però, nonostante alcuni esponenti del suo Partito si fossero detti d'accordo riguardo a quella richiesta, ritenendo potesse essere utile che il P.C.I. potesse contare su un centinaio di uomini fidati e armati, insieme ad altri esponenti comunisti, era dell'opinione che consegnare quei nomi al nemico avrebbe potuto essere un clamoroso errore; così, quando, insieme a Giuseppe Rebagliati, dovette recarsi al secondo incontro del Comitato d'Azione, finse di aver dimenticato la lista: fu, quella – come ebbe a dire in seguito Giancarlo Pajetta, presente quel giorno a Savona – una mossa azzecata: con tutta probabilità, infatti, quella richiesta non era altro che un tranello teso dai Tedeschi al fine di poter avere i nomi dei maggiori antifascisti savonesi. Nel corso della riunione del Comitato Federale del Partito Comunista (che in quei giorni si riunì più volte nei pressi della vecchia piazza d'Armi) Pajetta sostenne che si dovesse procedere velocemente all'organizzazione della lotta armata contro i Tedeschi.

La mattina del 10 settembre gli operai savonesi ripresero il lavoro: in quella stessa mattinata essi deliberarono di sciogliere tutte le Commissioni Interne, al fine di evitare di comprometterne i membri ed esporli a possibili, gravi pericoli. Quel giorno, inoltre, fu affisso per le strade cittadine un manifesto con il quale il Comandante Militare tedesco della piazza di Savona annunciò alla popolazione le prime disposizioni da lui assunte. In quel manifesto fu scritto: «Popolo di Savona! Le forze armate della Germania sono sul territorio che

*considerano ancora amico per difendere l'Italia e l'Europa dal comune nemico. Savona e dintorni è occupata militarmente dalle truppe tedesche, tutti i punti strategici sono in mano delle truppe del Reich. Regna nella città di Savona e provincia la calma completa. Il proseguimento del mantenimento dell'ordine e della calma più assoluta sarà mantenuto ad ogni costo dalle forze italiane in collaborazione con le forze tedesche. Le forze tedesche attendono da parte della popolazione la massima disciplina e comprensione dell'attuale momento. Qualsiasi infrazione o tentativo di turbare l'ordine pubblico sarà inesorabilmente stroncato dalle forze armate tedesche. Tutti i civili che detengono delle armi di qualsiasi genere sono tenuti a versarle immediatamente entro il giorno 11 corrente mese ore 19 presso il comando tedesco, che trovasi al Distretto Militare di Savona. Tutti coloro che saranno trovati dopo tale termine in possesso di armi saranno fucilati perché considerati nemici. Assembramenti di più di tre persone e dimostrazioni di qualsiasi genere sono severamente proibiti. L'inservanza alla suddetta disposizione porterà alla conseguenza dell'intervento della forza armata. È fatto divieto a chicchessia di avvicinarsi entro il raggio di 20 metri ai posti di sorveglianza e alle sentinelle tedesche. Il coprifuoco in data odierna è fissato dalle ore 21 alle ore 5. Per la circolazione dei borghesi durante il coprifuoco restano in vigore tutte le precedenti disposizioni, comprese quelle relative al movimento dei viaggiatori in arrivo ed in partenza dalla stazione ferroviaria. Tutti coloro che avranno bisogno di circolare durante le ore del coprifuoco dovranno essere in possesso di un documento rilasciato dai CC. RR. che lo concederanno solamente in seguito a comprovate necessità di servizio e di lavoro».*

*(Prof. Giuseppe Milazzo)*

**CO**

ABBONAMENTI Italia e Colonie: Anni 12.000, Semestri 6.000, Trimestri 3.500, Mensili 300. Estero: Anni 18.000, Semestri 9.000, Trimestri 5.000, Mensili 400. Pubblicità: 100.000 per anno. Direzione: Via Broletto, 10 - Milano. Tel. 02/20.00.00. Abbonamenti: Via Broletto, 10 - Milano. Tel. 02/20.00.00. Pubblicità: Via Broletto, 10 - Milano. Tel. 02/20.00.00.

# AL

## Le ostilità cessano in Italia

### Il messaggio di Badoglio

Ecco il messaggio letto ieri sera alla Radio alle ore 19.42 dal Maresciallo Badoglio:

**“Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'imparsi lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al gen. Eisenhower, comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane.**

**“La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse, però, reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.”**

### La notizia comunicata a Churchill e a Roosevelt

**Un articolo del "Daily Express" sulla politica verso l'Italia - La conferenza anglo-russa-americana fissata per ottobre a Londra**

Berna 8 settembre. La notizia dell'armistizio tra l'Italia e i Nazisti anglosassoni è giunta in Svizzera troppo tardi per essere commentata. L'armistizio, stato dato dalla radio e ha prodotto profonda impressione.

Questo è il testo della nota diffusa dall'agenzia ufficiale svizzera, dopo aver trasmesso un breve comunicato ufficiale, datato da Downing Street, ha detto che l'annuncio è stato dato ai capi di Stato di Roosevelt alla Casa Bianca. La notizia, dice il "Freier Presse", è stata accolta con entusiasmo. Non vi è alcun commento da parte americana.

Il Re d'Italia, si ha immediatamente informato. E' l'armistizio che proprio oggi, a parte le notizie assai scarse sull'avanzata degli alleati, è stato dato alle operazioni anglo-americane in Italia. Non vi è alcun commento da parte americana.

### Il bombardamento di Santa Marinella

**Gravissimi danni**

Roma 8 settembre. La notte scorsa Santa Marinella, la ridotta cittadina posta a pochi chilometri da Civitavecchia, è stata duramente bombardata dalla R.A.F. Stord, venerdì 8 settembre. Gli aerei nemici, dopo essere stati avvistati a circa 100 chilometri di distanza, hanno gettato il carico delle bombe aeree a bordo dell'abitacolo.

Per due ore, dalle 22 fino a mezzanotte, Santa Marinella è rimasta in stato d'allarme. Un lanciafiamme è stato colpito in un punto, e durante pochi minuti è stato inteso il rumore di una bomba esplosa. La bomba, che era di tipo incendiario, ha causato un incendio che si è esteso a un'area di circa 100 metri quadrati. Le fiamme sono state estinte con l'uso di acqua pompata dai vigili del fuoco. I danni sono stati gravissimi. Molte abitazioni sono state distrutte, e ci sono stati feriti e morti.

### RISARE L'impressione a Roma

Giorno di profonda tristezza per il popolo italiano, se anche nel primo momento la fine d'una guerra imprevista, che ha speso di lutti e di rovine tutto il Paese, abbia potuto dare un senso d'istintivo sollievo. Tre anni di sacrifici, questo risultato. Soprattutto, sopra ogni speranza di una conclusione meno gravosa, sopra ogni tentativo di far meglio valere gli sforzi fin da principio inadeguati, è passata, più che la volontà imperiosa del nemico, la crescente certezza che la partita era irrimediabilmente perduta.

Tristezza profonda d'oggi, amarezza degli ultimi mesi, mentre la guerra urlava alle nostre porte, invadeva il suolo della patria, annullava a mano a mano ogni tentativo di reggere col solo coraggio degli uomini a una evidente insufficienza materiale, a una impreparazione che la lunga durata della lotta doveva rivelare sempre più calamitosa.

### Stalino sgombrata

**Violente battaglie in corso ad ovest di Carcov e di Conotop - Bruxelles attaccata dall'aviazione inglese**

Bruxelles 8 settembre. I violentissimi scontri fra le contrattaccanti tedesche e sovietiche ad ovest di Carcov, dove il fronte si è ristabilito, e ad est di Conotop, dove le forze sovietiche stanno per essere respinte, sono stati molto duri. Le battaglie sono state molto violente, e ci sono stati molti morti e feriti. Le forze sovietiche stanno per essere respinte, e il fronte si è ristabilito.

### Gli illeciti arricchimenti

**Il sequestro dei beni del banchiere Armenio, socio-direttore della "Triestina"**

Roma 8 settembre. Il popolo di Roma ha pubblicato il sequestro dei beni del banchiere Armenio, socio-direttore della "Triestina". Il sequestro è stato eseguito dalla polizia giudiziaria, e ci sono stati molti beni sequestrati. Il banchiere Armenio è stato denunciato per aver arricchito illecitamente i suoi beni.

### Pole commosse a Milano

La cittadina di Milano ha avuto una notte di commosse. La notizia dell'armistizio ha causato una grande commossa tra i milanesi. Molti sono andati a dormire, e ci sono stati molti scontri. La notizia ha causato una grande commossa tra i milanesi.

### L'alleanza anglo-americana

Il Comitato politico dei giornali londinesi mettono molto in vista, e si attende che la conferenza dei capi di Stato di Roosevelt, Stalin e Churchill, si apra a Mosca, e Washington, e che ci siano stati molti scontri. La conferenza sarà molto importante, e ci sono stati molti scontri.

### Nella Nuova Guinea

La battaglia si sviluppa verso Le Salamaun. Le forze alleate stanno per essere respinte, e il fronte si è ristabilito. Le battaglie sono state molto violente, e ci sono stati molti morti e feriti. Le forze alleate stanno per essere respinte, e il fronte si è ristabilito.

**Significativo atto del Ministro**

**Dismissioni dalle cariche ricoperte nella Società privata.**

Roma 8 settembre. L'Agente economico Finocchiaro ha rassegnato le dimissioni dalle cariche ricoperte nella Società privata. Il Ministro ha accettato le dimissioni, e ci sono stati molti scontri.

## UN PRETE IN GALERA.

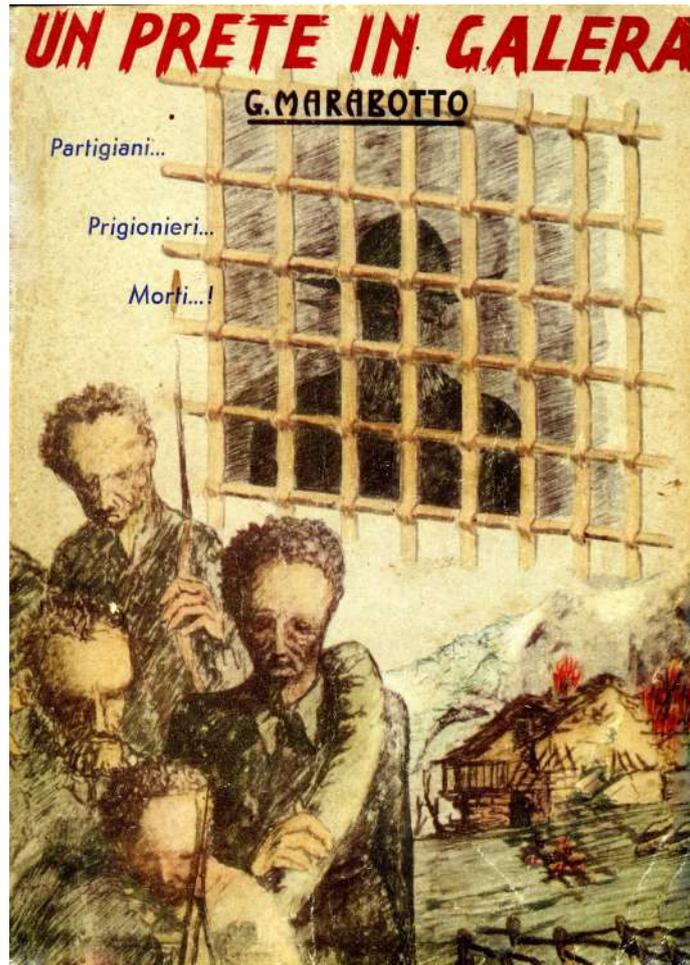
PRESENTAZIONE DELLA RISTAMPA DEL LIBRO A MONDOVÌ, SALA SCIMÈ, 21 APRILE 2023

Nell'uggiosa serata di venerdì 21 aprile si è tenuta presso Sala Scimè la presentazione della riedizione del libro *Un prete in galera* (prima edizione 1953) di Don Giuseppe Marabotto. A condurre l'evento, il Prof. Stefano Casarino - Presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.), Sezione di Mondovì - e il Dr. Franco Chittolina, Presidente di APICE (Associazione Per l'Incontro delle Culture Europee) davanti ad un vasto ed interessantissimo pubblico.

Il libro narra gli orrori dell'occupazione nazifascista dell'Italia, che hanno costellato la vita del "prete partigiano" di cui si parla nel titolo, don Giuseppe Marabotto, il quale ha subito sulla sua pelle efferate sevizie inflitte dai fascisti per estorcergli informazioni riguardanti la posizione dei suoi compagni di lotta lungo il territorio montuoso e collinare e fu persino condannato a morte, dopo un processo farsesco: la condanna però fu differita nel tempo e alla fine don Marabotto venne scarcerato.

L'edizione originale è stata oggetto di una profonda revisione da parte dell'Editrice Baima, la quale ha combinato due volumi separati - tratti dalle memorie di Don Marabotto - in un solo libro, ridimensionando lo scritto e tralasciando alcuni particolari, citati durante la conferenza.

Chi leggerà il libro si confronterà con una testimonianza diretta ed autentica - non



scevera di piemontesismi, come ha rilevato con pronta finezza linguistica il Dr. Chittolina, che ha segnalato la presenza di un "tamagnone" davvero incomprensibile per chi non è piemontese di nascita! - assolutamente preziosa per il contesto storico che racconta e per l'ambientazione geografica: sono i "nostri" luoghi, la nostra terra piemontese che ha potentemente reagito contro l'occupazione nazifascista.

Per rendere più coinvolgente

la presentazione, sono stati invitati i signori Carlo Daghino e Marco Botto, rispettivamente ex alunno del "don" ed un suo nipote, i quali hanno intrattenuto il pubblico con piacevoli aneddoti a proposito delle esperienze trascorse con Marabotto. In particolare il suo ex alunno Daghino ne ha descritto la personalità autorevole ma assolutamente non autoritaria. Si è evidenziato altresì il carattere mite ma "cocciuto" e per nulla facile da intimidire: per quei

tempi, gli anni Cinquanta del secolo scorso, egli attuava una didattica molto moderna, fidandosi dei suoi alunni, lasciandoli uscire dagli spazi strettamente scolastici, senza preoccuparsi più di tanto dei doveri di sorveglianza che ancora affliggono oggi la nostra realtà scolastica. Don Marabotto aveva anche dimestichezza con le armi, è stato davvero un combattente: il nipote ricorda ammirato di quando lo accompagnò in Sardegna, del campeggio notturno, e di come lo rassicurò mostrandogli la pistola che aveva con sé, grazie alla quale, sosteneva, poteva dormire tranquillo senza alcuna paura.

Cosa spinse un sacerdote a schierarsi coi Partigiani? La risposta è stata netta ed immediata, a leggere le parole del "don": *Mi tolsero dall'inerzia i tragici avvenimenti di Boves. Una scintilla di quell'incendio scese nel mio cuore e vi accese una fiamma. Decisi che avrei dedicato ogni energia a ostacolare in tutti i modi l'opera nefasta dei nazifascisti: essere partigiano.* Sono parole che devono essere meditate anche e soprattutto oggi, quando è in atto una sorta di "riabilitazione" del fascismo o, comunque, di "giustificazionismo".

Invece, non c'è proprio nulla da giustificare, ma solo da condannare senza alcuna possibilità di appello.

Tommaso Borsarelli &  
Ettore Carenini,  
I A Liceo Classico Mondovì

# TESSERAMENTO 2023

Se sei già iscritto, ricordati di rinnovare la tessera, se non lo sei, vieni in sezione, c'è la tua tessera che ti aspetta

## UN VIAGGIO DI STUDIO NELLA STORIA RECENTE:

IL CENTRO STORICO DI SAVONA E CASA ASTENGO.

Sabato 27 maggio 2023: una delle poche giornate belle di un maggio con tutte le caratteristiche di marzo. Ne abbiamo approfittato per andare a Savona e lì, guidati dal caro amico e competentissimo “cicerone” Prof. Giuseppe Milazzo, abbiamo esplorato il centro storico e visitato – privilegio concesso a pochi – Casa Astengo, grazie alla cordiale ospitalità di Balduino Astengo, nipote di Cristoforo, martire della Resistenza.

Questa gita, a parer mio, è stata ricca di stimoli culturali, ci ha concesso opportunità davvero speciali.

Il pullman ci ha fermato sotto il Priamar, già oggetto lo scorso anno di un'approfondita visita. Siamo andati subito a vedere le macerie (pezzi smozzicati di palazzi) rimasti dal tremendo bombardamento alleato del 30 ottobre 1943, che causò più di 100 morti tra la popolazione civile. E da lì alla Torre del Brandale o Campanassa (della metà del 1100): il secondo nome, che è il vero modo in cui i Savonesi la chiamano, si deve alla campana che dal 1349 chiamava il popolo a raccolta; e poi alla Torretta (o Torre Leon Pancaldo), il vero simbolo della città, costruita tra il 1200 e il 1300, passando per altri luoghi belli e importanti: come l'Oratorio del Cristo Risorto, all'incrocio tra via Pia e via Paleocapa, col magnifico altare maggiore di Filippo Parodi (sec. XVII), la Chiesa di Sant'Andrea, ecc... Abbiamo quindi agevolmente alternato riflessioni di storia antica (i due Papi della città, Sisto IV, 1414-1484, e Giulio II, 1443-1513: in realtà il primo nacque a Celle Ligure e il secondo ad Albisola) e storia più recente del Novecento, avendo modo di ricordare anche il savonese Luigi Boselli (1838-1932, Presidente del Consiglio dei Ministri dal 1916 al 1917,



dimissionario dopo Caporetto) e, più in generale, la tragedia della Prima Guerra Mondiale: a Piazza Mameli ogni sera alle 18 la campana suona 21 rintocchi per ricordare quei caduti.

Maggiore risalto è stato dato, però, ai luoghi e ai fatti dell'antifascismo e della Resistenza. Abbiamo ricordato il 4 e il 5 agosto 1922, gli assalti e le occupazioni fasciste del Comune e della Camera del Lavoro: prodromi di quello che sarebbe successo su scala ben più vasta dopo la marcia su Roma di pochissimo tempo dopo (22 ottobre 1922), una serie di efferate violenze rese possibili grazie alla connivenza, quando non all'esplicita complicità, dell'esercito e delle forze che “avrebbero dovuto” mantenere l'ordine.

Abbiamo constatato le tracce, ancora ben visibili, sulle colonne di via Paleocapa del bombardamento che stroncò la vita di chi si era recato alla Chiesa di Sant'Andrea per un battesimo.

Siamo passati davanti agli studi di Sandro Pertini e di Cristoforo Astengo, ripetutamente messi a soqquadro dalle squadre fasciste ed abbiamo deplorato che non ci sia nemmeno una targa a farne memoria.

Ma soprattutto siamo stati a Casa Astengo: dimora splendida, in una posizione incantevole, autentica mi-

niera di cimeli e documenti preziosi, che necessitano di essere adeguatamente studiati e valorizzati: sappiamo che questo è l'intento del nostro amico Giuseppe; d'altronde chi meglio di lui, che a Cristoforo Astengo ha dedicato nel 2016 una corposa ed imprescindibile monografia?

Non è questa la sede, ovviamente, per entrare nella dinamica delle idee e delle opere di questo straordinario protagonista della nostra Resistenza, che Sandro Pertini considerò una sorta di fratello maggiore e che fu grande amico di Duccio Galimberti: mi limito a ricordare che “Cristofin” – come lo chiamavano familiari ed amici – fu avvocato, capo del Partito d'Azione di Savona, accanito antifascista della prima ora, ripetutamente aggredito e malmenato dai fascisti, organizzatore dell'importante Convegno di Valcasotto dell'ottobre 1943, che riunì i più importanti intellettuali ed esponenti della Resistenza ligure e piemontese (ricordiamo, tra gli altri, proprio Duccio Galimberti, il generale Giuseppe Perotti e l'avvocato Antonino Repaci).

Proprio di ritorno da quell'incontro, il 25 ottobre in serata, in treno, per colpa del sonno, non si rese conto di avere già superato la stazione di Santuario (frazione di Savona), dove avrebbe dovuto

scendere per evitare i controlli nazifascisti. Giunse così alla stazione di Savona, dove però fu identificato ed immediatamente tratto in arresto dai fascisti. Il 27 dicembre, per rappresaglia di un attentato partigiano avvenuto il 23, egli, assieme ad altri incolpevoli prigionieri detenuti nel carcere di Savona, fu condotto al forte della Madonna degli Angeli e fucilato.

Un autentico martire della nostra Resistenza, uno splendido esempio di “uomo retto, onesto, dai grandi ideali”, come leggo nella dedica del suo libro che l'amico Milazzo ha voluto donarmi. E che leggerò con grande scrupolo e con venerazione per il ricordo di tanto personaggio e con l'idea di organizzare prossimamente magari un viaggio di studio proprio a Valcasotto.

Dopo esperienze così importanti e coinvolgenti, ci voleva una bella cena, un momento conviviale per sollevare gli animi e per godere anche di qualche specialità del posto.

Si è decisamente rivelato all'altezza delle aspettative il locale “La Faraccia” di Quiliano, dove la trentina di partecipanti della nostra ANPI ha potuto gustare – accompagnati da un ottimo vino bianco, freddo al punto giusto – l'imprescindibile farinata (sia di ceci che di grano, quest'ultima quella autenticamente savonese!; e sia semplice che farcita col pesto e con salsiccia e gorgonzola); un eccellente fritto misto di pesce e un'ottima panna cotta.

Insomma, l'ideale per chiudere in bellezza una giornata che spero resti nel ricordo di chi c'è stato e che, raccontandola, faccia magari venire anche ad altri la voglia di condividere in futuro esperienze del genere.

(Prof. Stefano Casarino)

## 8 SETTEMBRE 1943 IN VAL TANARO,

“ROTTAMI: I SOLDATI SBANDATI ALL'8 SETTEMBRE 1943 E L'ACCOGLIENZA RISERVATA DALLE NOSTRE POPOLAZIONI”.

Questo è il titolo di un preciso capitolo scritto dal prof. Renzo Amedeo nel suo libro: “La Resistenza nelle Valli Tanaro Mongia Ceveta”. Si tratta di una memoria molto importante in grado di farci conoscere le vicende che accaddero in quei drammatici giorni.

Eccone la trascrizione, utile per comprendere uno dei primi episodi di Resistenza

“L'8 settembre 1943 significò per l'esercito italiano il più drammatico dei momenti. Disseminati sui più vari fronti e senza ordini precisi, stretti tra gli eventi del 25 Luglio, caduta del Fascismo, e l'incerta disposizione che “la guerra continua”, non ancora maturata negli alti comandi l'intenzione di far fronte ai tedeschi che occupano l'Italia senza alcun diritto, i nostri soldati-ufficiali in testa, si trovarono costretti a disperdersi un po' ovunque. Anche per evitare la cattura e la deportazione e, assai presto, per non combattere con i fascisti contro i loro fratelli partigiani.

Si riversarono in Valle Tanaro specialmente le forze militari provenienti dalla Francia e dalla Liguria ed in ogni nostro paese si videro gli umili resti della IV Armata. I nostri soldati si opposero ai tedeschi in Ormea, penolarono tra resistenza e fuga al Colle San Bernardo ed i Rocchini di Ceva, oltre che a Nava, e poi, da questo sbandamento per le valli Tanaro, Casotto, Mongia ed anche nelle Langhe, certo per sopravvivere ma anche per ricercare motivi ideali di lotta, nacque la resistenza.

In Garessio, al valico del Colle S. Bernardo, al Colle di Nava (Pornassio) ed ad Ormea si tentò all'8 settembre 1943 di organizzare una certa linea di resistenza ai tedeschi. Il Generale Vincenzo Paolini avrebbe dovuto prendere posizione al Colle S. Bernardo, il Generale Emilio Bancale, comandante del XV Corpo d'Armata a Genova, doveva

allestire un proprio caposaldo a Nava, entrambi con fronte verso la Liguria e, contemporaneamente, il Generale Francesco Sclavo avrebbe difeso le loro spalle contro eventuali truppe tedesche provenienti dal fondovalle, dislocando altre forze a monte di Ceva in località Rocchini.

Così la Val Tanaro poteva costituire una sacca di valida difesa, in attesa di un chiarirsi della situazione, così pensavano, mentre si sarebbe deciso il da farsi, in base al “sacri ordini superiori”, sollecitati e mai giunti.

Ma ecco come si esprime intorno alle vicende del Colle San Bernardo il “Diario Lucifredi”: “al Colle si erano radunati da Albenga circa 9-10.000 uomini, apriva la marcia il Centro di Addestramento con il Colonnello che comandava il Presidio; seguono i Reparti dell'Artiglieria Divisionale ed è poi il turno di noi Artiglieri di Difesa Costiera...Prevediamo probabile un imminente arrivo dei tedeschi ed altrettanto probabile uno squagliamento totale delle truppe al primo segno di urto...intanto alcuni Reparti del Centro sono fatti scendere in anticipo a Garessio come avanguardia di marcia... se nonché all'improvviso ecco diffondersi una voce: i tedeschi sono già a Garessio... A mezzogiorno del 10 settembre comunque un'autocolonna inizia la discesa verso Garessio. Ma, ecco, pochi minuti dopo, arrivare due generali.: li vediamo conferire con il colonnello Comandante del Centro, che funge da capo-colonna, e quindi chiamare davanti a sé i comandanti dei singoli Reparti ed impartire loro disposizioni. Gli ordini sono mutati: la truppa deve distendersi immediatamente sulla cresta, ai due lati del valico, schierata a difesa, fronte verso il mare, pronta ad usare le armi...a prescindere da ogni altra considerazione come potremmo combattere con l'equipag-

giamento che abbiamo? Siamo, noi artiglieri, non solo senza un cannone, ma anche senza una mitragliatrice, senza un fucile mitragliatore, senza una bomba a mano, siamo perfino senza un elmetto e, per il proprio fucile, ogni soldato non dispone di più di due caricatori...

E' ben vero che sappiamo che il Centro di Addestramento ha portato con sé alcuni cannoni che sono anzi già scesi verso Garessio.

Automezzi tedeschi stanno salendo le rampe della strada di Garessio, che dalla nostra posizione fronte al mare non no vediamo; un nostro generale è passato, ha fatto fermare un istante al valico la sua auto...una stretta di mano al nostro colonnello comandante... un'altra risata, e via con la macchina verso Albenga. Per noi nessun ordine nuovo, neppure quello di cambiare fronte di schieramento. Restiamo sempre più perplessi: la rappresentazione sta assumendo il tono della farsa... Mi informano di trattative in corso tra il colonnello che ci comanda ed i tedeschi che si sono fermati sulla strada un paio di chilometri sotto il Colle. Scendiamo su uno spiazzo erboso a lato della strada intorno al colonnello. Saremo forse 200 ufficiali... le nostre meditazioni sono interrotte dal sopraggiungere dell'atteso parlamentare tedesco. E' un tenente giovanissimo e il vederlo trattare da pari a pari col nostro colonnello, dettando anzi (sia pure in forma rispettosissima, ma con il tono di voce di chi comanda con la sicurezza di essere obbedito), precise condizioni che non consentono né critiche né discussioni, è naturalmente motivo di ulteriore umiliazione.

L'onore delle armi è riservato a noi ufficiali, gli ufficiali superiori conserveranno rivoltella e munizioni, gli ufficiali inferiori potranno tenere la rivoltella ma dovranno consegnare le cartucce, i sot-

tufficiali e la truppa saranno invece disarmati o meglio depositeranno essi stessi tutto il loro armamento su alcuni autocarri che attendono sulla strada.

Compiuta tale operazione, dovremo scendere tutti a Garessio, gli ufficiali separatamente dalla truppa, a Garessio saremo trattenuti 24 ore noi ufficiali, 3 giorni la truppa per esperire formalità amministrative, dopo le quali saremo liberi di fare ritorno alle nostre case, ciascuno conservando il proprio bagaglio e il proprio corredo.

Trasmessi gli ordini, il parlamentare si congeda e ridiscende a valle, verso Garessio, con lo stesso motocarrozino con cui è salito... è un momento di indicibile tristezza; è l'esercito che si sfascia... inforcò la bicicletta e, al fianco del mio capitano, scendo verso Garessio apprendendo con difficoltà la strada tra un ammasso di uomini e di veicoli, parte in marcia, parte abbandonati ai margini della strada. La confusione è al massimo...a ristabilire l'ordine e a regolare la circolazione, vale, poco dopo, il sopraggiungere dei primi soldati tedeschi. Essi aprono la via ad un'autocolonna che da Garessio sale il valico: una ventina di automezzi, montati si e no da 200-300 uomini. Mentre aspettiamo ed i colleghi affluiscono, sale da Garessio un autocarro che si ferma presso di noi: vi sono sopra, vigilati da due tedeschi con mitragliatrice, una dozzina di nostri ufficiali. Sebbene abbiamo il divieto di parlare, apprendiamo che sono stati catturati a Garessio over era scesi in anticipo; improvvisamente si sono trovati di fronte soldati tedeschi che, spianate le armi contro di loro, li hanno subito disarmati e catturati. Pare abbiano passato momenti piuttosto neri, in quanto erano avvertiti che sarebbero stati trattati come ostaggi e che sarebbero stati

*Continua a pag. 10*

*Continua da pag. 9*

senz'altro fucilati qualora noi dal valico avessimo sparato contro i tedeschi...

Mentre sta ormai calando la notte, arrivano gli autocarri che ci devono portare a Garessio: sono macchine nostre con al volante nostri autisti, al cui fianco sono due soldati tedeschi... finalmente ci fermiamo presso un ponte, scen-

diamo e siamo avviati all'edificio della Scuole (Palazzo Polti) che dovrà ospitarci per la notte. Il cancello del giardino da cui entriamo si chiude alle nostre spalle; è la prigionia che comincia".

Ufficiali e soldati che non riescono a fuggire, sono da Garessio trasferiti ad Acqui e di qui in Germania.

La stessa cosa capita per le

caserme di Ceva".

Il prof. Renzo Amedeo descrive in modo molto preciso il drammatico Armistizio che consegnerà l'Italia e gli italiani venti mesi di lotta e di lutti, di sacrifici e di dolore.

Nel precedente numero del Notiziario avevo paragonato il 25 Luglio 1943 ad un valico da passare, l'8 settembre

1943 è invece paragonabile ad un baratro in si precipita ma da cui si riesce ad uscire lottando ed aggrappandosi con le unghie alle pareti buie, cercando di arrivare alla luce. E si riuscirà, a caro prezzo ma si riuscirà perché la volontà aumenta la forza di lottare anche dal profondo di un baratro.

*(Giorgio Gonella)*

## ORMEA. 10 SETTEMBRE 1943:

**LA PRIMA OPPOSIZIONE ARMATA CONTRO I TEDESCHI.**

**A**ncora il prof. Renzo Amedeo, ci descrive i fatti avvenuti ad Ormea subito dopo l'8 Settembre 1943.

Ecco la cronaca del primo scontro a fuoco tra militari italiani e tedeschi, sta formandosi la Resistenza

"Il diario del Canonico Don Bava così dice a proposito del 10 settembre 1943: Arrivo delle truppe tedesche, che avanzano da Ceva per la Val Tanaro. Giungono a Garessio senza incontrare resistenza. Da Garessio una colonna prosegue su Ormea, dove incontra resistenza organizzata e sottopone il paese al tiro del cannone per parecchie ore. Un'altra colonna si dirige verso il Colle San Bernardo, dove un numeroso contingente di truppa italiana abbandona le armi lasciando libero il passaggio".

Ecco ora stralci della dettagliata Relazione "Testimonianza" del ten. Vittorio Bella (Carletto): "Il Grande Albergo d'Orma sede del deposito del 90° Reggimento Fanteria è da stamattina, 10 settembre 1943, in preda a grande animazione. Ufficiali e soldati non lavorano, ma sono alle finestre ed ai balconi per seguire il passaggio degli automezzi che portano truppe della 201 a Divisione Costiera e del XV Corpo d'Armata. Come l'8 settembre transitavano le grosse auto del Super marina o della Regi Aeronautica, ieri invece Reparti isolati su colonne di Fiat 26-66, Bianchimiles, Spa, Lancia, Ro Ro e 3 Ro in transito dalla Liguria verso la pianura piemontese.

E' la IV Armata che rientra e già si notano fra di loro quelli vestiti in panni borghesi. Il ten.col. ris.Bollani Francesco che comanda il Preposito mette doppia guardia alla porta. Arrivati ieri i generali Bancale Comandante il XV e Gazzale, Comandante della 201 a Divisione, Ormea diventa per poco sede del Q.G. del XV Corpo d'Armata e predispongono alloggiamenti per quanti sono giunti e per le truppe in arrivo.

Ad evitare sorprese da nord una squadra col s.ten.Carlino va alla Cartiera, Basso con un plotone a Cantarana, sulla rotabile per Ceva. Alle 13 il colonnello da l'ordine di lasciare il Deposito per la montagna.

C'è un posto di blocco qui davanti a noi, con i carabinieri che controllano il flusso disordinato, come mute braccate, di Costieri, Fanti, Artiglieri, Avieri, con automezzi di materiale, mentre la truppa è a piedi. I soldati si spargono nei frutteti e mangiano mele acerbe. Da ieri mattina sono in viaggio, senza rancio. Da Tolone, Grasse, Montelimar, Aix ed Provence, è questa la IV Armata in fase di spostamento e non è un bello spettacolo. Ormea è nel fondovalle, chiusa tra alte cime e qui alle 18 è già crepuscolo.

Nell'atrio delle albergo i soldati stanno accatastando cassette di munizioni, montano fucili mitragliatori nuovi. Un collega è già in borghese. Dal paese ritorna il col. Bollani con il s. ten. medico Grappiolo. A quanto si dice una colonna motorizzata tedesca, proveniente da Acqui,

è transitata a Ceva e risale la Valle Tanaro. Giunge una staffetta con un ordine. Alla difesa di Ormea, nonostante siano giunti circa 8000 uomini, sono necessari gli scassati del Deposito. Il colonnello mi manda a richiamare i soldati attestati intorno al paese. Intanto dai torpedoni blu della "Cote d'Azur" scendono i Lancieri del X Gruppo Squadroni, ora Cavalleggeri Guide.

Porto al fuoco un ufficiale, un sottufficiale, 42 uomini con 4 fucili mitragliatori, 38 fucili e bombe a mano.

Sul ponte dell'Armella c'è lo sbarramento anticarro, due carri di legna ed un carro militare di traverso sulla Statale del Colle di Nava. Sotto il "Belvedere" un anticarro di preda bellica 75/34 da lungo spengniffamma.

Mi avvio verso la terrazza. Al primo piano tavole imbandite ed infiorate per la mensa del Q.G., dedalo di corridoi, poi la scaletta ed eccomi sulla terrazza in asfalto.

Su di noi, pochi metri oltre l'Armella, incombe il massiccio palazzo del municipio, altissimo; sotto, nel dehor, i generali ed altri ufficiali intorno a due bottiglie di Campari su d'un tavolo rotondo,

La Compagnia Costiera sfila in silenzio, mitra e mitragliatrici in testa. Mi precipito verso l'armeria per avere un mitra Beretta. Nulla da fare, ci vuole il buono di prelevamento firmato dal generale. L'Italia crolla, la burocrazia non molla!

I Cavalleggeri si sono sistemati con le armi leggere sui balconi, con quelle pesanti

nei portoni ed agli incroci lungo la via principale. Giungono alcuni carabinieri, spingendo cinque o sei civili ammanettati tra loro. Li dicono disertori e Gazzale urla: I primi colpi nostri e quelli dei nemici saranno per voi!

Li ammanettano ai due carri sul ponte. Resta un appuntato, nascosto nella proda, con le chiavi. Passo fra di loro per fare sgomberare il nostro campo di tiro e mi seguono le loro grida disperate, mentre mi tendono le mani incatenate invocando la mamma.

Batteremo con un'arma la via principale; le altre due sono puntate sulla circonvallazione che viene dalla Stazione e sul Tanaro. Tre le armi automatiche al Ristorante Alpi ed una al Belvedere. Lo schieramento è ora completo. Sono circa le 15 e consumo il primo pasto della giornata, galletta e carne congelata.

Ora 15.30 il generale Bancale conversa con il generale Gazzale e le teste lucidissime spiccano contro i tendaggi scuri. Un colpo di pistola! Ci siamo, si balla!

Dieci minuti di trepida attesa. Cossu rimonta febbrilmente il Breda 30. Riunisco intorno a me le bombe a mano. Una raffica corta di mitragliatore, poi le scariche si susseguono regolari. Colpi isolati di fucileria, poi si scatenava l'inferno. Tonfi di granate e mano punteggiano il fuoco tambureggiante. Di qui si vede poco, solamente la fuga dei civili tra i ruderi del castello, in alto, alla nostra sinistra. Ancora lunghe raffiche

*Continua a pag. 11*

Continua da pag. 10

di mitra, poi un razzo a fiore tedesco. Passano altre le prime pallottole sparse. La lotta si sposta con rapidità verso il centro dell'abitato. L'anticarro spara un primo colpo, vola in schegge un primo carro di legna che si rovescia ed ostruisce il già scarso campo di tiro del pezzo. I prigionieri non si vedono più. Sapremo che sono stati portati alla caserma dei carabinieri ove un sottotenente di aeronautica che era con loro, latore di messaggi segreti, si suicida con un colpo di pistola. Cade un razzo a tiro curvo, basso sulle case, nel campo accanto al cinema, alla nostra destra e subito lì attorno esplose un colpo di mortaio. L'anticarro spara alto sull'ostacolo ed il colpo va a finire contro le balze della montagna. Replica il loro 37, si riparano nei vicoli e serrano sotto a passo di carica. Gavuzzi attacca dal Belvedere dosando le sue raffiche.

I Lancieri sparano; il mortaio insiste cercando il nostro pezzo. Fioriscono le esplosioni con il fiocco di fumo bluastro. Imbrunisce. Un colpo del 37 centre il motore del camion che brucia con larghe volute di vapori irritanti. Mi piazza al mitragliatore, assesto il calciolo sulla spalla. Prima raffica, che centra l'imboccatura della piazza tra municipio e Poste, ove si intravedono delle ombre.

È sera, ormai.

Ora sul Tanaro, all'altezza nostra, appare una colonna fiancheggiante tedesca. Ci sparano o, meglio, sparano a levante delle nostre armi; la mira è alta. Rintronano secchi i proiettili scoppianti. La voce secca e gutturale dell'ufficiale tedesco che ci fronteggia impartisce ordini ai suoi uomini quasi fosse al comando d'un Reparto in piazza d'armi.

Dal Belvedere viene un fante a prendere una canna di ricambio. Mando il fante Maimone, ligure, 17 mesi di Russia, a cercare munizioni. Non tornerà più. Intorno a me i tiratori si diradano. Il cap. Gazzo lavora febbrilmente attorno al fucile mitragliatore guasto; Nettini, un reduce dell'Armir, è ferito in volto ed ad una caviglia da schegge. E' del '13, padre di famiglia, piemontese.

Attraverso il mirino intravedo un'ombra che corre sotto il porticato del municipio, una raffica, un grido. Il ferito rotola allo scoperto. Il tedesco colpito urlava "Mamy", con voce sempre più fioca. Tentano di portarlo via, ci restano anche gli altri. Sulla piazza è rimasto un s. tenente dei Lancieri, romano, con tre di cui ignoro il nome, a contrastare il nemico che da più parti cerca d'occupare la piazza e di giungere al ponte. Una Hotchiss è stata abbandonata dai tiratori, rovesciata dallo scoppio di una granata, accanto ad un caduto.

L'urlo "Hurrà" ci giunge assieme a una raffica di pistola mitragliatrice diretta a noi da un abbaino del municipio. Nessuno ribatte, dobbiamo seguire ammirati l'assalto che quattro uomini, i Lancieri, due dei quali dai capelli grigi, a testa bassa, baionetta in canna, danno ai tedeschi. Quattro urla "Savo-ia" e tornano dal vicolo con un fucile anticarro, si ritirano a monte.

Mi volto indietro. Sul Belvedere non c'è più nessuno. Sui muri i segni di tre colpi di pezzo tedesco. Spara più a sud una nostra mitragliera da 20 mm. Sarà colpita in pieno ai primi colpi: due corpi saranno stesi sull'erba del prato.

Sulla facciata del municipio si spalanca di botto una finestra; parte una raffica corta appena alta. Cossu rotola al mio fianco. Lo sollevo, un esile filo di sangue dalla bocca.

Vedo la ferita alla radice del naso, fra le sopracciglia, lo mando giù con Gazzo. I tedeschi, si là dal Tanaro, sono ora all'altezza del Belvedere e di là ci bersagliano senza contrasto. Le vampe delle nostre armi sono per loro un buon riferimento.

Se invece di una difesa frontale si fosse badato di più ai fianchi, controllando anche le stradette sotto il castello, avremmo potuto tenere l'abitato senza sforzo né perdite. Nell'intrico dei vicoli i tedeschi erano protetti e noi allo

sbaraglio. Il nemico entra così nella piazza attraverso il ponte sull'Armella, a monte, conquistando l'abitato in poco più d'un'ora.

Sono alle nostre spalle ed incalzano ancora. Detonazioni secche, bombe loro. Guazzi mi indica quanto resti di munizioni: tre caricatori, 60 colpi.

A tergo, in alto, sulle balze boschive, cominciano a sparare i nostri, un fuoco di fucileria rado, disordinato, che mira ai sentieri, alla piazza.

A 50 metri da noi la colonna tedesca sale verso il castello; ci guardiamo, ma nessuno spara. Infilo di corsa la mulattiera per Chionea. Guazzi, Cossu, padovani, Gazzo mi seguono, oi, via via, tutti gli altri.

Incontriamo sul nostro cammino soldati sbandati, villeggianti, gente del luogo che ci fa largo. Ancora sparatorie a valle. I tedeschi, nervosetti, devono spararsi tra di loro. Apprendiamo che hanno fatto prigionieri 500-600 artiglieri del col. Zandrino, appena giunto in Ormea.

I tetti delle baite di Chionea e Chioraira appaiono lucidi sotto la luna."

**Questa la Resistenza dei militari italiani in Ormea, Caduti, feriti, prigionieri, ma tutti combattenti contro i tedeschi.**

(Giorgio Gonella)

**AVVISO alla Cittadinanza di Mondovì**

Nell'assenza di tutte le Autorità costituite, unicamente per la tutela dell'ordine pubblico, presentatomi alle ore 21,30 dell'11 Settembre al Comandante della colonna tedesca d'occupazione, venivo invitato a rendere subito noto:

- 1. - La vita deve continuare regolarmente come prima.
- 2. - Continuare il lavoro.
- 3. - Negozi aperti.
- 4. - Svolgimento normale delle funzioni religiose.

**COPRIFUOCO**

dalle ore 20 alle 6 nessuno deve circolare. Qualunque infrazione all'ordine pubblico e qualsiasi altro reato verranno puniti severamente.

Rigorose sanzioni saranno prese contro coloro che con fatti o parole minacciarono od offesero i militari o l'esercito Tedesco.

Mondovì, 12 Settembre 1943. IL COMANDANTE LA COMPAGNIA CC. NR. DI MONDOVÌ A. BAU

Il Comandante del Distretto di Saluzzo rende noto il seguente

**MANIFESTO del Comandante Supremo Tedesco del sud**

- 1) Il territorio dell'Italia, sottoposto a me, viene dichiarato zona di guerra, nella quale vige la LEGGE TEDESCA DI GUERRA.
- 2) I reati in danno agli interessi delle Forze Armate Tedesche vengono PUNITI SEVERAMENTE e giudicati secondo questa legge davanti ai tribunali tedeschi di guerra.
- 3) Gli SCIOPERI di ogni genere SONO PROIBITI. Lo sciopero come pure l'istigazione o il tentativo di sciopero vengono puniti secondo la legge di guerra.
- 4) Sentinelle degli scioperanti, incontinanti o sabotatori vengono fucilati subito.
- 5) I competenti organi italiani di sicurezza devono assicurare l'ordine pubblico con qualsiasi mezzo, proteggere le opere pubbliche e assicurare i rifornimenti alla popolazione.
- 6) I lavoratori italiani che si mettono volontariamente a disposizione dell'amministrazione tedesca, saranno trattati e pagati secondo i principi tedeschi.
- 7) L'amministrazione civile e la giurisdizione rimangono in funzione.
- 8) La ferrovia, i mezzi di trasporto e la posta devono subito rientrare nelle loro funzioni.
- 9) Ogni trasmissione di lettere private è vietato fino a nuovo avviso. L'uso del telefono è da ridurre al minimo e sarà sorvegliato severamente.
- 10) Per il mantenimento della pubblica sicurezza e dell'ordine sono competenti gli organi dell'amministrazione civile, che fanno il loro servizio in stretta collaborazione coi comandi tedeschi. Essi adempiono il loro lavoro solamente nell'impedire ogni possibilità di DISTURBO o SABOTAGGIO.

A questo manifesto del Comandante supremo Tedesco del sud aggiungo per la ZONA di SALUZZO ancora i seguenti punti importanti:

- a) Il POSSESSO DI ARMI E DI MUNIZIONI è immediatamente proibito. Tutte le armi e tutte le munizioni sono da consegnare nella caserma dei carabinieri di Saluzzo o ai Podestà degli altri comuni, i quali ne faranno un elenco. La consegna HA TERMINE IL 17 CORRENTE.
- b) L'ascoltare e la diffusione di notizie o di trasmissioni della radio nemica sono vietate e saranno puniti severamente.
- c) Il saccheggio, specialmente approfittandosi della situazione di guerra o dell'oscuramento saranno puniti colà pena di morte.
- d) Il coprifuoco viene fissato alle ore 21 con termine alle ore 5 del mattino.

**GOVERNATORATO MILITARE DELLA PROVINCIA DI CUNEO**

**BANDO N. 2**

Per distribuzione del Comandante Germano, tenuto conto della responsabilità del Governo Militare della Provincia di Cuneo, la quale non è mai, tutte le altre autorità statali, provinciali e comunali sono al mio ordine.

Il Comandante Germano ha espresso il riverente desiderio di avere subito notizia di tutti i militari in possesso di armi e munizioni, sia gli stessi armatori di guerra gli stessi depositari di armi e munizioni per di guerra.

Quali militari o altre unità sotto il Comando Germano, come si è accennato in qualche altro, sono immediatamente espressi con la voce. Se, come risulta, il conteggio delle popolazioni della provincia è stato compiuto, con una nota, entro il prossimo mese.

Tutti coloro che si sono sottratti al servizio del loro dovere, in qualità di militari, sono tenuti a presentarsi immediatamente al Comando Germano, senza indugio, per essere ammessi al servizio.

Tutti coloro che detengono armi di qualsiasi specie, devono immediatamente consegnarle al Comando CC. NR. del luogo, entro una settimana, senza la facoltà di poterle.

Il Comandante Germano ha espresso il desiderio di avere subito notizia di tutti i militari in possesso di armi e munizioni, sia gli stessi armatori di guerra gli stessi depositari di armi e munizioni per di guerra.

Quali militari o altre unità sotto il Comando Germano, come si è accennato in qualche altro, sono immediatamente espressi con la voce. Se, come risulta, il conteggio delle popolazioni della provincia è stato compiuto, con una nota, entro il prossimo mese.

Cuneo, 12 Settembre 1943.

IL PREFETTO  
Dr. ARTURO VENTURINI

IL GENERALE DI DIVISIONE  
Governatore della Provincia  
S. A. V. E.

## SETTEMBRE 1943

**S**ettembre 1943. La Divisione "Acqui" e gli altri Reparti del Regio Esercito e Regia Marina sono dislocati nelle isole di Cefalonia, Corfù e Lero. Come tutti gli altri Reparti italiani schierati in altri siti, anche le truppe presenti nel Dodecaneso vengono sconvolte dall'Armistizio, travolte da un destino inesorabile, che i militari italiani tentano invano di sovvertire. A Cefalonia i tedeschi chiedono la resa della "Acqui". Il generale Gandin, Comandante della truppe, decide di consultare la truppa per conoscere la volontà dei militari. Indice una sorta di referendum, attività del tutto inusuale nell'esercito. Si vota e si sceglie di non arrendersi ai tedeschi. Si sceglie di resistere e di combattere. E' una decisione estrema, definitiva, come estrema è la resistenza ai Reparti tedeschi che sbarcano, bombardano, utilizzano i micidiali Stuka per terrorizzare e mitragliare le truppe. Gli italiani resistono finché possono, ma i tedeschi riescono ad avere il completo controllo dei territori. Per gli italiani è la fine. I tedeschi hanno ordine di decimare gli italiani, migliaia vengono fucilati sul posto, i loro corpi bruciati o dispersi in mare. Altre migliaia vengono imbarcati per essere deportati. Due navi purtroppo finiscono in una zona minata ed affondano. Alcuni riescono a sfuggire alla cattura ed entrano a far parte delle formazioni partigiane greche. Saranno più di diecimila gli italiani uccisi o deportati. Anche i militari presenti nelle isole di Corfù e di Lero la medesima sorte.

A Corfù, nel contingente italiano vi era **l'artigliere Pasqualino Odasso, classe 1916, originario di Garesio. Era in forza al 18 Rgt.Fanteria, Batteria di accompagnamento, caporal maggiore, servente al pezzo. Catturato dai tedeschi, venne deportato in prigionia.** Di lui si hanno notizie fino ai primi mesi del 1944, grazie



ad una cartolina inviata alla moglie, Rina Morando, che a casa, lo stava aspettando. Si erano sposati poco prima della partenza di Pasqualino per il fronte. Dopo quella cartolina non giunse più nulla. Rina aspettò tutta la vita notizie del marito. Nonostante le ricerche presso Onor Caduti, Croce Rossa Internazionale ed ambasciate, non si trovò nulla. La signora Rina ci ha lasciato pochi anni fa, sepolta con il pacco delle lettere che riceveva giornalmente dall'amato.

### **Pasqualino è rimasto là.**

Nelle ore in cui inizia il dramma di Cefalonia, su un altro mare, in un altro luogo altri militari italiani opponevano resistenza ai tedeschi. 9 Settembre 1943, Mare Tirreno, la nave da battaglia, Corazzata "Roma", vanto della Regia Marina, è a capo di un convoglio composto da 23 che, salpate da La Spezia, si stanno dirigendo verso la Sardegna per consegnarsi agli alleati. Si tratta di una nave da battaglia dotata di potenti armamenti di bordo. La corazzatura è notevole, 350 mm in verticale, 150 mm in altre parti, 350 mm torri di artiglieria, 280mm artiglierie secondarie, 260 mm il torrione di comando. Artiglieria: 9 cannoni da 381/50, 12 da 152/55, 4 da 120/40, 12 da 90/50, 20 mitragliere da 37/50 Oltre ai cannoni la nave è dotata di una particolare

slitta in grado di lanciare in volo aerei, ed infatti sono imbarcati tre aerei Reggiane Re.3000 e IMAM Ro.43. A bordo della corazzata vi è l'Ammiraglio Carlo Bergamini, Comandante della flotta e con lui tutto lo Stato Maggiore. Il convoglio sta dirigendo verso al Sardegna ma l'ammiraglio viene avvisato via radio che la rotta deve variare verso Malta. Iniziano le manovre. Intanto i tedeschi hanno intercettato i messaggi e stanno predisponendo un attacco con gli aerei. Dall'aeroporto di Istres, situato presso Marsiglia, decollano 28 bimotori Dornier Do217K, appartenenti al Kampfgeschwader 100. Si tratta di aerei da alta quota, armati con bombe speciali utilizzate per colpire le corazzate. Le bombe erano le terribili teleguidate RUSHSTAHL SD 1400, che gli alleati chiamato Fritz X. Vengono lanciate da una quota di 5000 metri, ed il peso e la caduta aumenta il potere di penetrazione negli scafi delle corazzate. Inoltre sono ordigni che possono essere guidati per mezzo di onde ultracorte trasmesse dall'aereo ad un ricevente posto sulla bomba.

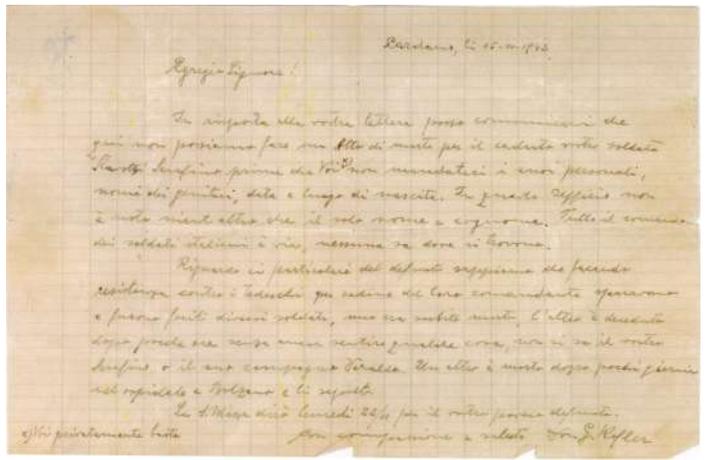
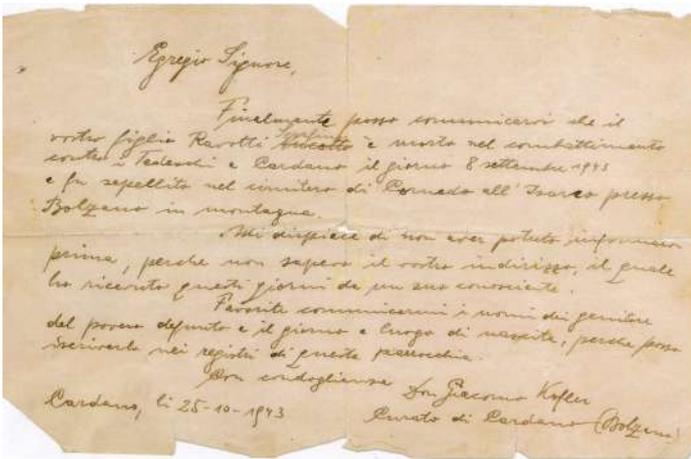
Il fuoco di contraerea delle navi italiane, dotate di cannoni da 90/50 mm non riesce a colpire gli aerei. Infatti il tiro utile raggiunge i 4000 metri ma gli aerei volano ad una quota superiore.

Gli aerei giungono sull'obiettivo ed inizia l'attacco. Fuoco di contraerea, bombe che cadono a pochi metri dall'incrociatore Eugenio di Savoia e dall'Italia. Ma è alla corazzata "Roma" che punta l'attacco. La prima bomba, alle 15,42, colpisce la nave tra la quinta e la sesta torre antiaerea, attraversa lo scafo ed apre una falla. La seconda bomba, devastante, colpisce a prua, penetrando tra il torrione di comando, la torre armata con cannoni da 381mm e quella dotata di cannoni da 152mm. La bomba esplose nell'interno della nave, facendo esplodere le munizioni. Il boato è tremendo, la torre armata con cannoni da 381, del peso di 1500 tonnellate viene letteralmente staccata dalla nave e scagliata in mare. Una enorme vampata di fuoco avvolge la torre corazzata di comando, quasi liquefatta dal calore e scagliata lontano. Al suo interno vi era tutto lo Stato Maggiore con l'Ammiraglio Bergamini. La vampata si eleva in cielo fino a 500 metri formando un tremendo cono di esplosione.

Ore 16.11 la nave si capovolge, è spezzata in due tronconi ed in pochi minuti affonda.

Ore 16.29 l'"Italia" viene attaccata di nuovo, nonostante la falla ed nonostante abbia imbarcato acqua, riesce a governare.

Il bilancio dell'attacco è



devastante: 1352 marinai ed ufficiali perdono la vita. I naufragi recuperati sono 622.

Per decenni si cercò di localizzare il relitto e grazie alle ricerche della Marina Militare, cercando con la strumentazione il tratto di mare al largo di Castelsardo.

Il 17 Giugno 2012, su un fondale di 1000 metri, appoggiati su un pendio marino, sono stati localizzati i tronconi della Corazzata Roma dichiarata Sacrario Militare.

Sulla corazzata Roma era imbarcato, con l'incarico di Sergente cannoniere puntatore, il **nucettese GIUSEPPE NICOLINO, matricola 48932, classe 1921**

**Giuseppe è rimasto là.**

Con Giuseppe c'era anche **Antonio Matteo Soda, nato a Magliano Alpi e residente a Carrù, marinaio**

**Anche Antonio Matteo Soda è rimasto là.**

Anche marinai **monregalesi** erano imbarcati sulla "Roma".

**Vincenzo Beccaria, classe 1922, Cannoniere, Giovanni Giannuzzi, classe 1921, Sottocapo cannoniere P., Mario Edoardo Leonti, classe 1921, Fuochista conduttore macchine.**

**Anch'essi sono rimasti là.**

8 Settembre 1943. Cardano del Friuli, zona di Bolzano

Il Battaglione alpino "Ceva", i cui troppo pochi elementi rientrarono dalla Russia ad inizio del 1943, dopo essere stato ricomposto con nuovi elementi, tra cui gli arruolati classe 1923, venne inviato, dal mese di Luglio, nella zona del Brennero a presidio del confine. I nostri militari videro transitare i treni che tra-

sportavano in Italia i militari tedeschi che stavano arrivando in Italia per occupare il territorio. Infatti, dopo il 25 Luglio, Il Reich mise in atto il Piano Alarico che prevedeva la progressiva occupazione dell'Italia in previsione di eventuali accordi politici sull'andamento della guerra. Dopo questo Piano, il Reich programmò ed attuò il Piano Achse, che prevedeva l'occupazione dei porti, degli aeroporti e delle principali città. L'8 Settembre, all'annuncio dell'Armistizio, i tedeschi erano pronti ad disarmare i militari italiani ed a prendere possesso delle strutture militari. Lo Stato Maggiore italiano non diede disposizioni, l'esercito si sbandò, senza più guide e senza più comandi. Tuttavia alcuni Reparti si opposero ai tedeschi. Il "Ceva" fu tra i battaglioni che tentò di resistere ai tedeschi. A Cardano gli alpini combatterono ma furono sopraffatti. **Serafino Ravotti, cebano, classe 1918, reduce di tutti i fronti alpini compresa la Campagna di Russia era tra gli alpini che imbracciarono le armi contro il Reich.**

Il cebano Attilio Badino ci può raccontare cosa accadde quel triste giorno:

"...il 23 Agosto 1943 par-

timmo per Bolzano ed andammo a formare di nuovo il "Ceva". Eravamo a Cardano, con la 5 a Compagnia. Cardano è la prima stazione ferroviaria dopo Bolzano. Eravamo lì quando, l'8 Settembre, venne diramata la notizia dell'Armistizio. Quel giorno eravamo tutti lassù, contenti di andare a casa, credendo che la guerra fosse finita. Io non ero convinto che sarebbe andata bene, non ero convinto che si sarebbe andati a casa. Da un nostro Comando ci trasmisero un messaggio usando l'eliografo, il messaggio diceva di occupare Cardano senza sparare. Io ero mitragliere, ero addetto al piazzamento ed all'utilizzo della mitragliatrice Breda 30. Mi fu ordinato di puntare l'arma verso il nodo stradale situato nei pressi del ponte, prendendo di mira il ponte della strada che conduceva nel paese. Intanto erano arrivati alcuni camion ed alcune autovetture tedesche, nel camion c'erano i militari di truppa, mentre i graduati viaggiavano sulle autovetture e su automezzi simili a jeep. Al mattino del 9 i nostri graduati, cioè il Capitano ed il tenente andarono in paese per parlamentare con i tedeschi. Chiesero loro la resa ed i tedeschi risposero che

eravamo loro prigionieri.

Noi non volevamo arrenderci e non volevamo deporre le armi, ma non sparavamo. I tedeschi invece spararono ed esplosero molti colpi di mortaio verso le nostre postazioni.

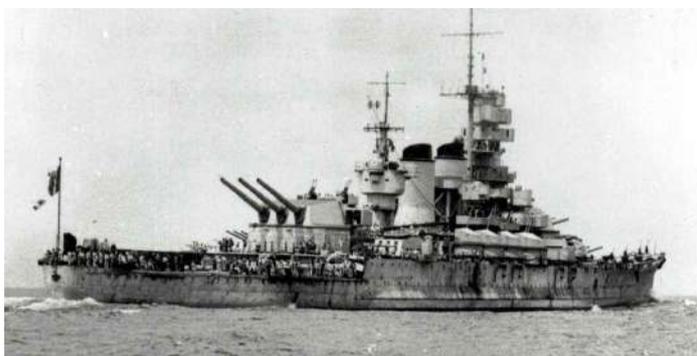
Ci fu un combattimento di un'ora durante il quale morì Serafino Ravotti. Venne ucciso da un colpo di mortaio, mentre si trovava in un passaggio obbligato, visino ad una strada.

Noi fummo catturati e condotti nel greto del fiume Talver. Si trattava di un ghiaione vicino al quale vi era un muro da un lato e reti dall'altro. I tedeschi catturano tutti gli ufficiali che si trovavano nei vari Comando della zona e li condussero lì. Le donne andavano vicino alla reti metalliche e vicino al muro per portare da mangiare ai prigionieri italiani. Loro si avvicinavano alla rete, i tedeschi vedevano e se avvicinavano troppo alle reti sparavano. Ci furono anche molti feriti, tra cui un militare di Battifollo. Il nostro tenente venne a dirci che c'era una tradotta pronte per andare a casa. Fu un momento terribile. Come dicevo, tanti ufficiali avevano le famiglie sul posto. Le mogli andavano a trovarli avvicinandosi alle reti, alcune donne vennero falciate dalle mitragliatrici dei tedeschi.

Fummo rinchiusi lì per 5 o sei giorni, quindi fummo incollati e scortati alla stazione dove salimmo sui carri merci e fummo deportati..."

**Inizì così la prigionia di quasi un milione di militari italiani, iniziò la loro Resistenza.**

(Giorgio Gonella)



DOMENICA 10 SETTEMBRE

# A piedi liberi

**VI INVITA ALLA  
CAMMINATA A CASTELLINO TANARO  
AD 80 ANNI  
DALL'ARMISTIZIO DELL'8 SETTEMBRE**



## PROGRAMMA DELLA GIORNATA:

ore 9.30 passeggiata guidata ad anello di circa 8 km  
 ore 12.30 pranzo storico 18€  
 ore 15.00 ingresso alla torre offerta libera  
 L'ANPI in collaborazione con il comune di Castellino Tanaro organizza questa iniziativa per far conoscere e salvaguardare memorie e fatti riguardanti l'8 settembre 1943.

prenotazione obbligatoria  
 Giorgio Gonella 3356833704  
 Daniela Boglione 3395043348

## A PIEDI LIBERI.

### LA GROTTA DEI PARTIGIANI. DOMENICA 30 LUGLIO 2023

Domenica 30 Luglio si è svolta la camminata partigiana "A PIEDI LIBERI" da Artesina al Pian della Tura. Un discreto numero di partecipanti, guidati dal Vice Presidente ANPI Mondovì Melchiorre Veglia, ha visitato la Grotta dei Partigiani. Nel corso della mattinata, proprio nei pressi dell'antro naturale

situato sulla Tura, Veglia ha letto e commentato le vicende belliche che interessarono il sito nell'inverno del 1944, quando i partigiani della zona vi avevano trovato rifugio per alcuni giorni assistendo il tenente Milano che era gravemente ammalato. La grotta fu anche deposito per il materiale ed i viveri indispensabili

per continuare la lotta contro i nazifascisti. Il Vice Presidente ha poi parlato del discorso pronunciato da Duccio Galimberti il 26 Luglio 1943, ricordando le frasi più significative e ricordando quanto è importante leggere e soprattutto divulgare pagine di storia patria così intense e vere.

Nel corso della visita alla grotta si sono anche ipotizzati e prospettati interventi per rendere il sito più fruibile. Al termine del momento rievocativo è stata depositata nell'antro una copia plastificata del libro che ricorda gli eventi resistenziali sulla Tura.

*(Giorgio Gonella)*



# CON L'A.N.P.I. SUI LUOGHI DELLA RESISTENZA



## Conto Dedicato ai Pensionati

**conto  
TranquilliEtà**  
IL CONTO CORRENTE  
DEDICATO AI PENSIONATI

- **Spese: zero**  
Fino al 31/12/2012, in seguito omnicomprensive pari a 5 euro a trimestre con operazioni illimitate.
- **Tasso 1,50 %**
- **Carta bancomat gratuita**
- **Polizza del capofamiglia gratuita per il primo anno**

**1970** BANCO  
**AZZOAGLIO**  
Banco di Credito P. Azzoaglio S.p.A.

### LE NOSTRE FILIALI

<b>CEVA</b>	Via A. Doria, 17	0174/7241
<b>GARESSIO</b>	Via Garibaldi, 26	0174/806002
<b>BIELLA TAMARO</b>	Via XX Settembre, 69	0174/228026
<b>CARCARE</b>	Via Garibaldi 103/105	019/511660
<b>MILLESIMO</b>	Via Trento e Trieste, 3	019/565632
<b>PIEVE DI TEGO</b>	Via Eula, 7	0183/366537
<b>CAMERANA</b>	Via Roma, 12	0174/96377
<b>VILLA NOVA MONDOVI'</b>	Corso Marconi, 16	0174/597533
<b>BOSSOLA SCO</b>	Corso P. Dell'isola, 6	0173/793340
<b>CALIZZANO</b>	Via G.B. Parca, 3	019/79258
<b>ALBA</b>	Piazza Monsignor Grassi, 5	0173/368312
<b>IBBA</b>	Via Madonna dei Fiori, 20	0172/430488
<b>CEGNO</b>	Via Bagnolo 2R	019/5524212
<b>CORTEMILA</b>	Via Tripoli, 3	0173/821571
<b>MA GLIANO ALPI</b>	Via Langha, 1	0174/627257
<b>CENTALLO</b>	Piazza Vittorio Emanuele, 27	0171/214111
<b>MONDOVI'</b>	Via Daveschio 4/FG	0174/670350
<b>CUNEO</b>	Piazza Europa 15/A	0171/070510

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.  
Per le condizioni contrattuali del prodotto illustrato e per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento ai fogli informativi che sono a disposizione dei clienti anche su supporto cartaceo, presso tutte le Filiali del Banco Azzoaglio.



## Libretto Dedicato ai Pensionati

**libretto  
TranquilliEtà**  
IL LIBRETTO DI RISPARMIO  
DEDICATO AI PENSIONATI

- **Spese: zero**
- **Tasso 2 %**  
se aperto entro il 31 marzo 2012,  
dopo 1,50 %